

Conferenza alla stampa estera

Spadolini alla Confindustria: «Niente gesti unilaterali»

Preoccupazioni in Vaticano per la salute del Papa

CITTA' DEL VATICANO — Sull'attuale stato di salute di Giovanni Paolo II continuano ad intrecciarsi notizie contrastanti che hanno già fatto scrivere ad alcuni organi di stampa che i vertici vaticani sono preoccupati. Si è parlato di un leggero e persistente stato febbrile che, secondo alcuni, sarebbe attribuibile ad una lieve forma influenzale che ha trovato l'organismo del Papa ancora debole. Altri, invece, ritengono che la febbre altro non è se non la manifestazione di un disturbo connesso all'intervento chirurgico subito.

La sala stampa vaticana ha cercato di ridimensionare ogni allarmismo rilevando che il decorso post-operatorio procede normalmente anche se «lentamente». In assenza, però, di bollettini periodici, quel «lentamente» dà adito a varie ipotesi. Di certo si sa che il dottor Buzzonetti, l'archiatra pontificio, ha visitato in questi giorni il Papa continuamente e nella giornata di ieri si è recato in Vaticano anche un cardiologo del policlinico Gemelli. Contemporaneamente si sarebbe proceduto ad una analisi del sangue per individuare con esami di laboratorio l'esistenza di un'eventuale infezione post-operatoria.

Naturalmente, nessuno in Vaticano nega che il Papa non si sia ancora rimesso e alcuni cardinali sono perfino polemici nei confronti di chi gli ha perseguito, contro il parere dei medici, di registrare alcuni discorsi domenicali e di seguire quotidianamente, oltre i limiti consentiti, il lavoro del suo ministero. I più stretti collaboratori del Papa replicano che non riescono a fargli osservare quel ritmo di vita che viene prescritto tassativamente ad ogni convalescente. Tenuto poi conto che Giovanni Paolo II dovrebbe sottoporsi entro la prima metà di luglio ad un secondo intervento chirurgico, le previsioni mediche dovrebbero essere ancora di più osservate per consentire all'organismo di essere efficiente in tutte le sue funzioni.

Intanto, si prevede che non solo il Papa non andrà a Lourdes nel mese di luglio, ma non si recherà neppure in Spagna in ottobre come era stato programmato.

ROMA — Davanti alla stampa estera, primo test per Giovanni Spadolini. Risposte ancora più circospette del solito, anche se date nella veste di segretario del Partito repubblicano: sforzo di smussare ulteriormente gli angoli alla vigilia sia delle elezioni, sia d'una trattativa di governo che in pratica comincerà soltanto lunedì.

Spadolini si rifiuta di esprimere un giudizio persino sulla novità di un presidente non democristiano. «Da storico — risponde — lascio volentieri questo problema agli storici. Comunque ritengo essenziale la compressione al governo di forze laiche e cattoliche. Sono favorevole a un'alleanza laica che però non si fondi su di una politica punitiva nei confronti dei cattolici e della Dc».

E la scelta dei nuovi ministri? Il nuovo governo non sarà un governo di tecnici, «nel senso» — dice Spadolini — che non nominerà ministri di alto rango generali dei ministri, come fece Badoglio. Ai partiti chiederò delle «rose» di nomi, secondo il metodo che nel primo dopoguerra fu usato anche da De Gasperi; e quindi deciderò. Quante poltrone andranno alla Dc? «Non so», dice Spadolini: «nessuno mi ha ancora posto il problema» (Piccoli ha però già detto anche in TV che la Dc, perduta la presidenza del Consiglio, vuol far parte del leone).

Nella conferenza stampa di Spadolini sono affiorati soprattutto due elementi di preoccupazione: da un lato, il rischio dei contraccolpi del risultato elettorale sulle forze politiche chiamate a trattare; dall'altro, l'iniziativa della Confindustria amministrativa, che non nominerà ministri di alto rango generali dei ministri, come fece Badoglio. Ai partiti chiederò delle «rose» di nomi, secondo il metodo che nel primo dopoguerra fu usato anche da De Gasperi; e quindi deciderò.

Quanto all'atteggiamento confindustriale, Spadolini afferma che «è un atteggiamento che non è unilaterale, che non è unilaterale, che non è unilaterale». «Abbiamo fatto nostre le parole della madre di Alfredo Rampi: «In un paese civile, in un'epoca nella quale la tecnologia ci può portare sulla Luna, è inammissibile che possa ripetersi la tragedia di Vermicino».

Sono già cinquanta le donne che hanno apposto la loro firma all'appello: donne del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri, indipendenti. Adesso l'appello verrà portato in tutti i comuni e nei quartieri. «Condividiamo e facciamo nostro — dice l'appello delle donne — il messaggio lanciato dalla nostra redazione...

Pertini a La Spezia parla del dramma di Vermicino

«Alfredino è morto perché non c'erano i mezzi necessari»

Una conversazione franca con gli allievi operai dell'Arsenale militare della città ligure - Il presidente della Repubblica ha parlato della crisi di governo

LA SPEZIA — «La tragedia di Vermicino poteva essere evitata: la responsabilità non è dei Vigili del fuoco o dei carabinieri, ma dipende dalla carenza di organizzazione e dai mezzi necessari per far fronte a questi casi d'emergenza. Sono andato via dal quel tragico pozzo con l'angoscia nel cuore e con la convinzione che il piccolo Alfredo poteva essere salvato». Con queste parole, pronunciate con voce commossa, il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha risposto alla domanda di una giovane allieva-operata dell'Arsenale della Marina militare nella Spezia. Pertini, in un clima festoso ed assolutamente informale, si è intrattenuto a lungo con i ragazzi dell'Arsenale e della scuola media «Fossati». È stato questo, senz'altro il momento più interessante e meno protocolare della visita ufficiale del presidente della Repubblica alla Spezia. Nella mattinata Pertini aveva ricevuto il saluto delle autorità locali: il sindaco compagno Giacché, il presidente della Provincia

Baruzzo, il prefetto Di Mauro e i presidenti della Giunta del Consiglio regionale. In rappresentanza del Senato il compagno Flavio Bertone. Subito dopo, accompagnato dai ministri Lagorio e De Michelis, si è recato al Cantiere Muggiano, è stato accolto dai lavoratori con entusiasmo ed è stato salutato dal presidente dell'Iri Pietro Sette. Il compagno Franco Arbasetti, a nome del consiglio di fabbrica, del Muggiano, rivolgendosi con un cordiale benvenuto al presidente ha sottolineato l'importanza della sua visita alla Spezia: «L'incontro con il Capo dello Stato — ha detto Arbasetti — costituisce un contributo significativo alla creazione di un più stretto rapporto fra istituzioni e mondo del lavoro, in un momento in cui cresce fra i lavoratori la preoccupazione per la grave vicenda della Loggia P2 e le sue ripercussioni sulle istituzioni democratiche».

Più tardi, nella splendida cornice del centro studi della Caserma di Risanimo di Villa Marigola (Lerici), si è

svolto l'incontro con gli operatori economici della Provincia dopo il pranzo al Circolo ufficiali «Vittorio Veneto». Pertini si è infine recato all'Arsenale Militare, dove ha depresso una corona al monumento ai Caduti. È ripartito dalla Spezia intorno alle ore 17.

All'interno della palestra della scuola allievi-operai dell'Arsenale, Pertini si è incontrato con i giovani, i suoi interlocutori preferiti. Come è suo solito, ha rinunciato ai discorsi ufficiali e perché fanno venire la barba: ha preferito che fossero gli altri ad avvicinarsi a lui e a rivolgergli delle domande «anche impertinenti». Ed i ragazzi hanno accolto il suo invito, senza far ripeterle due volte: dopo qualche titubanza, si sono avvicinati al microfono ed hanno rivolto a Pertini numerose domande. Con profonda umanità il presidente ha risposto «Come presidente della Repubblica mi sento anch'io responsabile della tragedia di Vermicino» ha risposto a chi gli chiedeva se Alfredo

poteva essere salvato — però i miei poteri sono limitati e se cerco di restare, mi saltano tutti addosso». «Che cosa ne pensa della crisi di governo? Si potrà risolvere?». «Mi pare che il presidente incaricato Spadolini sia sulla buona strada — ha risposto Pertini — i tempi però devono essere brevi; che i partiti discutano pure tra di loro, ma alla fine devono cercare di mettersi d'accordo per risolvere i problemi del nostro Paese: la disoccupazione giovanile, la casa, il terrorismo, la droga. A chi gli ha chiesto se come presidente aveva da rimproverarsi qualcosa, Pertini a risposta con estrema sincerità: «No, non mi rimprovero nulla. Ho commesso degli errori, ma senz'altro marginali; posso affermare comunque di aver fatto sempre gli interessi del popolo italiano. Forse qualcuno che mi ha eletto presidente — ha aggiunto — sottovoce — in questi ultimi tempi si è pentito di averlo fatto».

Patrizia Bertozzi

La solidarietà dei colleghi del padre di Alfredo Rampi

Le donne emiliane aderiscono all'appello lanciato dalla madre

«Il dolore deve trasformarsi in un impegno per avere soccorsi adeguati»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Se succedesse un'altra volta, non vogliamo assistere impotenti alla tragedia. Non vogliamo solo soffrire, sperare e piangere: vogliamo che ci siano i mezzi per salvare le vite umane in pericolo, e persone preparate per ogni tipo di intervento di soccorso». Con queste parole, ieri mattina in una sala di palazzo D'Accursio, le donne emiliane del consiglio regionale, nei comuni, nelle province e nei quartieri dell'Emilia-Romagna hanno spiccato il senso di un appello inviato al presidente della Camera e a quello del Senato. «Abbiamo fatto nostre le parole della madre di Alfredo Rampi: «In un paese civile, in un'epoca nella quale la tecnologia ci può portare sulla Luna, è inammissibile che possa ripetersi la tragedia di Vermicino».

Allo Stato si chiede di dare vita ad un centro di coordinamento per il soccorso e per la protezione civile, specializzato per interventi in condizioni diverse, con mezzi tecnici adeguati, con uomini selezionati ed addestrati. Un servizio che non può avere però solo una struttura nazionale. «Quando il terremoto ha distrutto i paesi dell'Irpinia e della Basilicata, la prima colonna di soccorsi arrivò da Bologna e non dai ministeri di Roma». Una solidarietà che, da tutta l'Emilia-Romagna, continua anche in questi giorni. Non è solo la capacità di organizzazione, ma una scelta di solidarietà.

Jenner Meletti ROMA — Altre testimonianze di solidarietà emiliana. A Rampi, e di segno per il comportamento di alcuni, continuano ad arrivare. In particolare i colleghi di Fernando

Rampì, quelli che con lui lavorano al servizio utenze dell'Acsea, l'azienda comunale per l'elettricità e le acque, hanno mandato ai giornali un messaggio, seguito da centinaia di firme, che vogliono pubblicare integralmente, anche perché siamo certi di non essere nel novero delle testate che i colleghi di Fernando Rampi si rifiutano.

LETTERE all'UNITA'

«Destabilizza» chi rende meno stabili le loro sedie?

Cara Unità, a parer mio alcune cose che il segretario della Dc ha detto nel suo messaggio (Agosto 7 giugno '81) ne lasciano trasparire altre, probabilmente solo pensate. Bisogna saper leggere fra le righe. Mi ci prova, prendendo in considerazione soprattutto i punti che restano oscuri. Piccoli secondo me voleva dire: «Sentiamo il dovere di tranquillizzare i piduisti noti e ignoti. Al fine di evitare disinganti epurazioni nella Dc faremo di tutto per mettere a tacere questa storia della P2 e ci addegheremo affinché nessun'altra lista salti fuori. I "fratelli" veri hanno il dente avvelenato e sono i piduisti. Dicono che rovinano loro la reputazione».

«Protesto contro questa ventata di profezia»: questa non è la sana ventata reazionaria auspicata da noi in un recente passato. «Noi poi siamo gente poco avvezza al movimento: siamo per natura dei sedentari. Infatti destabilizzare il nostro sistema significa rendere meno stabili le nostre sedie. Il nostro elettorato ci perdona, ma noi stiamo bene seduti. Solo così possiamo eccitare il sistema migliore per far lavorare (in senso stretto) gli altri per noi».

«Un'inconfondibile etichetta di violenza distingue infine coloro che mandano i nostri amici in ferie anticipate. Molto meglio sarebbe che li mandassimo in gita di gruppo alla nostra città». Ha avuto niente da obiettare la sinistra antifascista? E l'onorevole Sottosegretario rappresentante del Ministero della Difesa, Scovacchini, ha nulla da aggiungere?

MARY SILVA REMONATO (Remanzacco - Udine)

Quel «comizio» a Verona alla sfilata degli alpini

Egregio direttore, prima di scrivere, ho aspettato più di un mese per dare tempo ai politici (veronesi e non), ai cittadini ai vertici militari che il 10 maggio hanno partecipato qui a Verona alla sfilata dei «nostri» gloriosi alpini: ho aspettato che qualcuno contraddicesse o almeno si dissociasse dall'assurdo e anacronistico comizio, al quale siamo stati obbligati la mattina della sfilata, dallo speaker ufficiale.

Quanta retorica, quanto stravolgimento della storia, quale uso anacronistico e di parte della parola «Patria»... Perché questo silenzio, da parte delle forze politiche democratiche e costituzionali della nostra città? Ha avuto niente da obiettare la sinistra antifascista? E l'onorevole Sottosegretario rappresentante del Ministero della Difesa, Scovacchini, ha nulla da aggiungere?

Maresciallo GIANLUIGI OBER (Verona)

L'illusione del «posto sicuro»

Cara Unità, quando la crisi economica era meno manifesta, non per caso questo sistema capitalistico aveva lasciato intravedere l'illusione dei garantimenti, a cui molti credevano: pensiamo un momento a quella del «posto sicuro», che oltre a non essere una garanzia era semplicemente un mito, una cosa cioè desiderabile ma non traducibile in concreto nella realtà. Perché? Perché troppi «se» intervergono, si frappongono a rendere incerto quello che comunque non potrebbe essere certo. Qual è? Se fosse possibile una parame espansione... Se l'espansione non è ostacolata dalla crescita industriale del terzo e quarto mondo... Se esisteranno sempre risorse di materie prime ed energia ed a basso prezzo ecc...

Quello che è assolutamente certo a questo modo è la morte, ma non sempre pare tanto ovvia questa considerazione. Certo che se una economia non è basata sul consumismo voluttuario, se quella economia non è nata e sviluppata solo per soddisfare gli egoismi dei ricercatori-di-profitto (capitalisti), se quindi non ha bisogno di espandersi per non spegnersi, se non ha bisogno di illimitate risorse e quindi non rapina l'umanità che le possiede... allora è possibile avere delle garanzie, delle certezze. Ma quella società non è la nostra: sarebbe una società nel Socialismo.

ROBERTO SALVAGNO (Torino)

Come documentare 46 mesi di servizio nell'XI Bersaglieri?

Cara direttore, nato nel 1921 in Francia da genitori italiani, nel 1938 chiesi e ottenni la cittadinanza francese. 1940: la guerra e l'occupazione da parte dei tedeschi. Con i miei genitori sono rimasti in Lorena. Fine 1941 o inizio 1942: il Consolato italiano di Metz ci manda una cartolina perché mi presenti alla leva, in base a leggi emesse dal governo italiano allora in carica, cioè la chiamata sotto le armi di cinque classi (17, 18, 19, 20, 21) di figli maschi i cui genitori erano italiani.

Maggio 1942: dovetti raggiungere il distretto di Sallè, da dove mi mandarono, dopo la visita medica, all'Undicesimo Reggimento Bersaglieri. Dopo due o tre mesi fui mandato a Pisa, al 33° Battaglione dello stesso Reggimento. Novembre 1942: occupazione Italo-tedesca della Tunisia e della Corsica, ove con la mia unità fui mandato e ove siamo rimasti fino al settembre 1943. Lì, sotto il comando del col. Fucci, il giorno 14 settembre 1943 abbiamo affrontato le truppe tedesche già stanca in Sardegna, che trasferivano per la Corsica per poi passare sul continente. Ottobre 1943: le Forze Armate francesi diedero l'ordine agli italiani di lasciare la Corsica, cioè fu fatto. Dalla Corsica, siamo passati in Sardegna, ove siamo rimasti fino all'inizio del 1944. Nel corso di gennaio 1944, imbarcati a Cagliari sulla

«Destabilizza» chi rende meno stabili le loro sedie?

Cara Unità, a parer mio alcune cose che il segretario della Dc ha detto nel suo messaggio (Agosto 7 giugno '81) ne lasciano trasparire altre, probabilmente solo pensate. Bisogna saper leggere fra le righe. Mi ci prova, prendendo in considerazione soprattutto i punti che restano oscuri. Piccoli secondo me voleva dire: «Sentiamo il dovere di tranquillizzare i piduisti noti e ignoti. Al fine di evitare disinganti epurazioni nella Dc faremo di tutto per mettere a tacere questa storia della P2 e ci addegheremo affinché nessun'altra lista salti fuori. I "fratelli" veri hanno il dente avvelenato e sono i piduisti. Dicono che rovinano loro la reputazione».

«Protesto contro questa ventata di profezia»: questa non è la sana ventata reazionaria auspicata da noi in un recente passato. «Noi poi siamo gente poco avvezza al movimento: siamo per natura dei sedentari. Infatti destabilizzare il nostro sistema significa rendere meno stabili le nostre sedie. Il nostro elettorato ci perdona, ma noi stiamo bene seduti. Solo così possiamo eccitare il sistema migliore per far lavorare (in senso stretto) gli altri per noi».

«Un'inconfondibile etichetta di violenza distingue infine coloro che mandano i nostri amici in ferie anticipate. Molto meglio sarebbe che li mandassimo in gita di gruppo alla nostra città». Ha avuto niente da obiettare la sinistra antifascista? E l'onorevole Sottosegretario rappresentante del Ministero della Difesa, Scovacchini, ha nulla da aggiungere?

MARY SILVA REMONATO (Remanzacco - Udine)

Quel «comizio» a Verona alla sfilata degli alpini

Egregio direttore, prima di scrivere, ho aspettato più di un mese per dare tempo ai politici (veronesi e non), ai cittadini ai vertici militari che il 10 maggio hanno partecipato qui a Verona alla sfilata dei «nostri» gloriosi alpini: ho aspettato che qualcuno contraddicesse o almeno si dissociasse dall'assurdo e anacronistico comizio, al quale siamo stati obbligati la mattina della sfilata, dallo speaker ufficiale.

Quanta retorica, quanto stravolgimento della storia, quale uso anacronistico e di parte della parola «Patria»... Perché questo silenzio, da parte delle forze politiche democratiche e costituzionali della nostra città? Ha avuto niente da obiettare la sinistra antifascista? E l'onorevole Sottosegretario rappresentante del Ministero della Difesa, Scovacchini, ha nulla da aggiungere?

Maresciallo GIANLUIGI OBER (Verona)

L'illusione del «posto sicuro»

Cara Unità, quando la crisi economica era meno manifesta, non per caso questo sistema capitalistico aveva lasciato intravedere l'illusione dei garantimenti, a cui molti credevano: pensiamo un momento a quella del «posto sicuro», che oltre a non essere una garanzia era semplicemente un mito, una cosa cioè desiderabile ma non traducibile in concreto nella realtà. Perché? Perché troppi «se» intervergono, si frappongono a rendere incerto quello che comunque non potrebbe essere certo. Qual è? Se fosse possibile una parame espansione... Se l'espansione non è ostacolata dalla crescita industriale del terzo e quarto mondo... Se esisteranno sempre risorse di materie prime ed energia ed a basso prezzo ecc...

Quello che è assolutamente certo a questo modo è la morte, ma non sempre pare tanto ovvia questa considerazione. Certo che se una economia non è basata sul consumismo voluttuario, se quella economia non è nata e sviluppata solo per soddisfare gli egoismi dei ricercatori-di-profitto (capitalisti), se quindi non ha bisogno di espandersi per non spegnersi, se non ha bisogno di illimitate risorse e quindi non rapina l'umanità che le possiede... allora è possibile avere delle garanzie, delle certezze. Ma quella società non è la nostra: sarebbe una società nel Socialismo.

ROBERTO SALVAGNO (Torino)

Come documentare 46 mesi di servizio nell'XI Bersaglieri?

Cara direttore, nato nel 1921 in Francia da genitori italiani, nel 1938 chiesi e ottenni la cittadinanza francese. 1940: la guerra e l'occupazione da parte dei tedeschi. Con i miei genitori sono rimasti in Lorena. Fine 1941 o inizio 1942: il Consolato italiano di Metz ci manda una cartolina perché mi presenti alla leva, in base a leggi emesse dal governo italiano allora in carica, cioè la chiamata sotto le armi di cinque classi (17, 18, 19, 20, 21) di figli maschi i cui genitori erano italiani.

Maggio 1942: dovetti raggiungere il distretto di Sallè, da dove mi mandarono, dopo la visita medica, all'Undicesimo Reggimento Bersaglieri. Dopo due o tre mesi fui mandato a Pisa, al 33° Battaglione dello stesso Reggimento. Novembre 1942: occupazione Italo-tedesca della Tunisia e della Corsica, ove con la mia unità fui mandato e ove siamo rimasti fino al settembre 1943. Lì, sotto il comando del col. Fucci, il giorno 14 settembre 1943 abbiamo affrontato le truppe tedesche già stanca in Sardegna, che trasferivano per la Corsica per poi passare sul continente. Ottobre 1943: le Forze Armate francesi diedero l'ordine agli italiani di lasciare la Corsica, cioè fu fatto. Dalla Corsica, siamo passati in Sardegna, ove siamo rimasti fino all'inizio del 1944. Nel corso di gennaio 1944, imbarcati a Cagliari sulla

Per iniziativa dei deputati comunisti, socialisti e radicali

In Parlamento lo scandalo della «protezione civile»

ROMA — Investita la commissione Intergruppo Camera dei gravi inquietanti interrogativi posti dalla tragedia di Vermicino. L'iniziativa è dei comunisti, socialisti e radicali che, con distinte ma convergenti iniziative, hanno sollecitato una iniziativa (anche con audizioni) che portino ad una definizione degli strumenti legislativi peraltro lasciati inoperanti da tutti i governi susseguiti nell'ultimo decennio) che faccia adeguatamente fronte agli scandali e ai ritardi già clamorosamente evidenziati con il terremoto di novembre.

In particolare i comunisti hanno chiesto — con una risoluzione di cui sono primi firmatari i compagni Da Prato, Gualandri, Conti e Anna Maria Clai — che il nuovo governo riferisca immediatamente dopo il suo insediamento e dell'inefficienza del Servizio protezione civile manifestatesi ancora una volta nella tragedia di Vermicino. La risoluzione impegna inoltre il governo ad attuare il «Progetto protezione e difesa civile in Italia», partendo dalla situazione determinata in seguito al terremoto di novembre, e definendo i caratteri contenuti nel Servizio di protezione civile, deve avere nei tre momenti essenziali della prevenzione, del soccorso e della ricostruzione, e «stabilendo con chiarezza il livello politico di responsabilità».

A questo proposito il Pci denuncia anche come siano trascorsi inutilmente dei mesi dal momento del pensionamento del direttore generale della protezione civile, senza che si sia provveduto alla nomina del successore; e i ritardi scandolosi nella ristrutturazione e nel coordinamento degli enti preposti alla difesa antiscandalo. Altre richieste immediate: l'attuazione rapida di misure «che assicurino la disponibilità di personale, mezzi tecnici, strumenti d'indagine, attrezzature tecniche necessarie alle diverse esigenze, stipulando ove necessario convenzioni con enti e privati»; la realizzazione della riforma del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo le direttive già da tempo fissate dal Parlamento e sistematicamente ignorate dai governi; l'attuazione (anche questa scandalosamente ritardata) dei provvedimenti di riassetto del personale e l'ammendamento del Corpo, previsti dalla legge 336 approvata esattamente un anno e dieci giorni or sono.

La risoluzione comunista infine sollecita una profonda revisione sia della legge del '70 sulla protezione civile (legge ormai superata dai tempi e dalle conoscenze scientifiche e tecnologiche, troppo accontentrate e pretettive, imprecisa e lacunosa nella definizione delle strutture organizzative), e sia del suo regolamento di attuazione che, sebbene emanato solo pochi mesi fa, solo e proprio in conseguenza delle proteste post-terremoto in Campania e Basilicata, accentua i caratteri negativi della legge.



IN GENERALE i giornali che abbiamo visto ieri (fatta eccezione, naturalmente, per il nostro e per «La Stampa» di Torino, che vi ha dedicato un titolo in prima pagina) hanno avuto l'aria di sorvolare sul fatto che la grande maggioranza degli industriali raccolti nella Confindustria, capifila l'avvocato Basetta e il direttore della Federeccia, Mortillaro, hanno annunciato la denuncia del

l'accordo sottoscritto nel 1975 sulla scala mobile e fatto eccezione, naturalmente, per il nostro e per «La Stampa» di Torino, che vi ha dedicato un titolo in prima pagina) hanno avuto l'aria di sorvolare sul fatto che la grande maggioranza degli industriali raccolti nella Confindustria, capifila l'avvocato Basetta e il direttore della Federeccia, Mortillaro, hanno annunciato la denuncia del

proprio adesso e con quel tono

remmo richiamare l'attenzione dei compagni operai. Perché proprio adesso Basetta e i suoi fidi hanno dato l'annuncio della disdetta che il 24 giugno dovrebbe trovare la sua convalida ufficiale? Solo perché quella data è imminente o non anche perché i comunisti, mettendoci in conto una possibile, se pur difficile, riuscita del tentativo di Spadolini, hanno assicurato una posizione «più morbida»

e quindi, in sostanza, una opposizione che finirebbe per incoraggiare il nuovo governo a perseguire una politica più sensibile alle esigenze del movimento operaio? La Confindustria, guidata da Merloni (ma perché, sia detto di passaggio, quest'uomo non si pettinava mai?) ha forse capito che una Dc corrotta è pur sempre il suo ideale? C'è anche da notare, infine, il tono con cui «falchi» industriali han-

no dato il loro annuncio. Un tono brutale, perentorio, irrevocabile. Un tono da «questa volta o mai più». Immaginate che cosa avrebbero scritto a questo riguardo i giornali del perbenismo nazionale, se così si fossero comportati gli operai? Aveste sentito pronunciare, da parte dei padroni, una sola parola di rammarico per un gesto che avrebbero almeno dovuto presentare come doloroso «pure per loro, anche se in fondo non sia vero, anche se sia chiaro

che il loro desiderio supremo, non confessato, è di seguitare a comandare come prima, come quando avevano il potere, un governo di corrotti o, nella migliore delle ipotesi, di complici o di favoreggiatori, preferivano chiaramente i ladri ai galantuomini? L'altro ieri Basetta e i suoi ci hanno fatto vedere la loro vera faccia. Hanno ancora una volta ragione i lavoratori, i quali sanno che per i giorni vanno trattati come si meritano.

Fortebraccio